

L'intervista/ Carlo Rovelli,
in vetta alla classifica dei libri

“Che sorpresa la mia fisica è un bestseller”

MARCO CATTANEO

A I VERTICI delle classifiche dei libri più venduti ci sono Umberto Eco, un premio Nobel come Dario Fo e un bestseller annunciato come *Sottomissione* di Michel Houellebecq. Ma sul podio c'è anche, in forte ascesa — come confermato sia dai dati della grande distribuzione che dalla società di rilevazione Eurisko — *Sette brevi lezioni di fisica* di Carlo Rovelli, fisico teorico italiano e professore all'Università di Aix-Marsiglia. Alla fine di gennaio, al Festival della scienza di Roma, la fila per avere un suo autografo era chilometrica, ma nessuno avrebbe scommesso che il suo libro sugli enigmi della fisica scalasse fino a questo punto le classifiche di un paese di cui si lamenta di continuo la scarsa alfabetizzazione scientifica.

«Forse è proprio perché in Italia sappiamo poco di scienza, che viene più voglia di leggere un libro che parla della scienza», ipotizza Rovelli.

A che pubblico voleva arrivare?

«Non pensavo certo di scrivere un bestseller. Pensavo avrei avuto i miei venticinque lettori. Sono stato incerto se scriverlo pensando a un lettore già appassionato di fisica, un liceale o un giovane universitario, oppure a un lettore curioso, ma con tutt'altro per la testa. Ho scelto il secondo tipo, perché il primo lo sa già che la fisica è bella e fa sognare, non c'era bisogno che stessi a raccontarglielo io».

Pensa che l'interesse che ruota intorno al Festival della scienza, di cui è spesso protagonista, possa essere anche uno degli ingredienti del successo in libreria?

«Penso che le due cose abbiano la stessa causa: la curiosità per una scienza piena di fascino. Penso, forse spero, che la gente sia un po' stufo di sentir parlare male della scienza».

Già, c'è anche il lato oscuro. A fronte del grande interesse per la scienza c'è una buona quota di società che non si fida. Dagli ogm in agricol-

tura ai vaccini.

«La diffidenza nella scienza, ancora molto radicata in Italia, è farsi male da soli. C'è chi sta peggio di noi: in queste settimane in Africa medici che cercano di prendersi cura dei malati di Ebola sono aggrediti dalla popolazione che, appunto, “non si fida”. Non siamo esseri ragionevoli. Per secoli in Europa per curare i malati si facevano i sa-

“Suscitare curiosità nei lettori è stata la mia sfida vincente”

lassi, fiduciosi nella tradizione: e tuttora in Europa moltissimi si curano con cure altrettanto inefficaci. La scienza ha limiti, fa errori, non risolve tutti i problemi. Ma resta lo strumento più affilato che abbiamo per capire come succedono le cose, dove sbagliamo e come non sbagliare ulteriormente».

Ma parliamo di *Sette brevi lezioni*. Perché suscita un interesse tanto vasto?

«Di quanto il mondo reale sia diverso dall'immagine quotidiana che ne abbiamo dal nostro cantuccio: lo spazio e il tempo che si incurvano, il

fluttuare quantistico della materia, l'immensità del cosmo, la sua evoluzione, la trama con cui sono intessuti tempo e spazio... Ma soprattutto la bellezza e lo stupore che suscita quel mondo al di là di questo cantuccio. Che è strano, all'inizio poco familiare, ma a suo modo semplice, incantevole. E poi c'è un capitolo finale, la settima lezione, in cui parlo di noi: cosa siamo noi esseri umani, in questo caleidoscopio che è il mondo fisico».

Cosa trovo nel suo libro che non c'è in altri sullo stesso tema?

«Penso che persone diverse ne hanno apprezzato aspetti diversi. Se in Italia tante persone lo hanno comprato e letto, è perché qualcosa di quello che volevo comunicare è stato trasmesso. È questo che in questo momento mi fa felice, e un po', se posso permettermi, mi commuove. È un libro che ho scritto con amore, cercando di metterci molto di quello che sono, del modo in cui percepisco e comprendo le cose, le domande che mi pongo, i tentativi di cercare risposte. Non è un libro che parla anonimo da dentro una disciplina scientifica stabilita. È un messaggio dal fronte, di uno scienziato che sta provando a capire, e prova a offrire, a chi voglia ascoltare, i suoi sforzi per comprendere».

Certo non possiamo aspettarci che l'Italia diventi all'improvviso il paradiso dei paladini della scienza. Che cosa ci serve per fare un passo avanti nella società della conoscenza?

«Ben altro che un piccolo libro che parla di scienza. La cultura italiana non è povera: è ricca, intensa, e in movimento. È carente dal lato del pensiero critico, della razionalità, della scienza. I valori fondanti dell'Illuminismo fanno fatica ad af-

fermarsi in Italia perché ci sono grandi forze che si oppongono. Ma spero stiamo evolvendo nella direzione migliore».

Che cosa potrebbe suggerire il successo del suo libro a chi racconta la scienza?

«Forse di non raccontare solo quello che abbiamo capito del mondo, ma soprattutto quello che ancora non abbiamo capito, quello che stiamo cercando. E di essere chiari nel distinguere la conoscenza acquisita dai voli di fantasia per cercare di comprendere. Entrambe le cose sono affascinanti, ma alla gente non piace sentirsi dare per certe quelle che sono solo ipotesi. Raccontare l'in-

“Raccontare ciò che cerchiamo non quello che già sappiamo”

certezza è raccontare la verità della scienza».

E a un mondo, quello della politica, che sembra esserne completamente estraneo?

«La politica e — mi perdoni *Repubblica* — la stampa hanno dato ripetutamente prova della poca cultura scientifica in Italia, ad esempio nel brutto caso delle staminali. Ma non sempre: la nomina da parte di Napolitano di scienziati come senatori a vita mi sembra il marchio di un paese molto civile».

E lei personalmente come vive il successo?

«Il mio mestiere, la mia passione, non è scrivere libri, è studiare fisica. Ma prima mi sentivo più solo, anche nelle mie idee. Le reazioni di vicinanza e l'affetto che ho ricevuto mi hanno stupito e riempito di felicità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL SAGGIO
Carlo Rovelli
(foto) è
l'autore
di Sette
brevi lezioni
di fisica
(Adelphi
pagg. 88
euro 10)

